

Letteratura
Premio Berto 2022,
cinque le opere prime finaliste

Si svolgerà il 10 settembre a Capo Vaticano, in Calabria, la premiazione del XXIX premio letterario intitolato allo scrittore Giuseppe Berto e dedicato alle opere prime. Il vincitore sarà scelto tra i 5 finalisti: Valentina Della Seta con *Le ore piene* (Marsilio); Gaia

Giovagnoli con *Cos'hai nel sangue* (Nottetempo); Edoardo Pisani con *E ogni anima su questa terra* (Castelvecchi); Davide Rigiani con *Il Tullio e l'eolao più stranissimo di tutto il Canton Ticino* (Minimum Fax); Fosca Salmaso con *Mia sorella* (Il Saggiatore).

Controvento

Meraviglia e magia degli animali

di Franco Marcoaldi

Arriverà il giorno in cui finalmente rifletteremo con l'attenzione necessaria su una fioritura senza precedenti di libri, a cavallo tra letteratura e scienza, che si occupano con rigore e fantasia del mondo degli animali. Soltanto nelle ultime settimane, qui da noi, ne sono usciti due di prim'ordine. Entrambi scritti da autori che già conoscevamo e di cui avevamo amato le opere precedenti. Il primo è di Helen Macdonald e si intitola *Voli vesperini e altri saggi su ciò che natura ci insegna* (Einaudi). Il secondo è di Carl Safina e si intitola: *Animali non umani* (Adelphi). Mentre la prima, una naturalista inglese dal forte timbro lirico, inanella una serie di saggi a volo d'uccello (è proprio il caso di dirlo) sui temi più diversi, il secondo, biologo e divulgatore americano di rara maestria, si concentra invece su un tema specifico. E colossale. Gli "animali non umani", si chiede, dispongono di una propria cultura, se per cultura intendiamo la mole di conoscenze trasmesse dalle generazioni precedenti per aiutare i nuovi arrivati ad affrontare l'esistenza? La risposta è affermativa e viene da puntuali studi sul campo. Che in questo caso riguardano i capodogli, gli scimpanzé e i pappagalli aramacao, dalla bellezza abbagliante. Ed è così che una volta risolta la questione della cultura animale, il libro se ne porta appresso un'altra, altrettanto ardua: non sarà che la bellezza è un fine in sé della storia evolutiva delle diverse specie? Sembra di udire le parole di Keats: *beauty is truth, truth is beauty*. Ragione in più per preservare la biodiversità al massimo grado. Perché, scrive Safina, «quando animali e piante perdono la presa sull'esistenza, noi perdiamo la bellezza della nostra vita». Per lunghi secoli è stata la letteratura di viaggio a offrire mappe stupefacenti dell'ignoto. La bellezza di altre popolazioni, altre usanze, altre culture. E ora che il nostro mondo umano sembra essere stato battuto palmo a palmo, forse è proprio questa nuova letteratura poetico-scientifica sugli animali, su creature a noi tanto prossime quanto per molti versi sconosciute, aliene, che mobilita con altrettanta vividezza tutti e cinque i sensi del lettore. Oltre al cuore, la mente, l'anima. Regalandogli pagine e pagine intessute di magia e meraviglia. E ricordandogli, al medesimo tempo, che senza quella magia e quella meraviglia, l'esistenza degli esseri umani è destinata a una fine brutta e prematura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«S i dà il caso che io sia la quarta generazione in linea femminile della mia famiglia a emigrare», scrive nell'incipit de *Il Lago. Ritorno nei Balcani in pace e in guerra* (traduzione di Anna Lovisolò) Kapka Kassabova, poetessa, di nascita bulgara, di lingua inglese per scelta, residente in Scozia dopo aver vissuto e studiato in Nuova Zelanda. Il titolo, asettico e neutro, non corrisponde alla potenza, bellezza e fascino della prosa dell'autrice né alla genialità delle associazioni, suggestioni, esplorazioni dell'animo sullo sfondo di una natura maestosa e che richiama miti arcaici, non ultimi (e citati) Cadmo e Armonia, trasformati in serpenti «per sfuggire alle sofferenze umane».

In apparenza, il libro parla di un viaggio fra il Lago di Ocrida e quello di Prespa, all'incrocio delle frontiere fra Repubblica di Macedonia del Nord, Albania e Grecia. Sono gli specchi d'acqua forse più antichi d'Europa ma che servono come dispositivo di narrazione per indagare su quello che il nostro Continente, o meglio la parte del Continente che si definisce "Occidente" (con una massiccia dose di pensiero coloniale) considera invece "Orien-

Sono gli specchi d'acqua forse più antichi d'Europa: l'autrice li utilizza come meccanismo narrativo da cui indagare il nostro Continente

te". E l'Oriente è, a sua volta, terra di «atavici odii etnici» e «faide tribali», in contrapposizione alla «normalità» occidentale.

Kassabova procede come una narratrice archeologa. Racconta, mescolandole, le vicende di famiglia, delle città e dei luoghi dei Balcani sud-occidentali con le considerazioni dei viaggiatori – per lo più anglosassoni – che hanno battuto le impervie strade della zona, e con la Storia e le storie politiche. Ci si perde nel libro, fra idiomi quasi dimenticati ma una volta pane quotidiano nei Balcani: l'arumeno, il romani e via elencando. Ci si perde, appunto, nella lettura, ma è una sensazione di smarrimento eccitante e dello stesso simile allo stupore che un bambino prova davanti a un abile prestigiatore.

Qui però non c'è magia (se non una magia poetica) né trucco (se non che ogni opera artistica è un trucco) ma una messa in questione radicale, da narratrice non da saggista, del concetto stesso di identità. E brutalmente. A conclusione della lettura si ha la convinzione che lo scontro di civiltà oggi non è fra le democrazie e le autocratie, fra regimi liberali e forze illiberali ma fra i fautori di quella che possiamo chiamare la tirannia delle identità monolitiche, cristallizzate, elevate al ran-



NON FICTION

Nel cuore multi-etnico dei Balcani

Kapka Kassabova compie un viaggio culturale e geopolitico sulle sponde dei laghi al confine tra Grecia, Albania e Macedonia. Su quella linea sottile, e infida, che divide Oriente e Occidente

di Wlodek Goldkorn